

J A C O P O M A R T I N O T T I

Il gesto nella mia ricerca artistica diventa elemento attraverso il quale rievocare tempi, testimonianze di un contesto culturale che abito.

Dar corpo a distanze e attese e rendere visibile una condizione di rapporto inevitabile che si ha con la storia. Tracce, segni irreparabili nella quale però vive il possibile. Forme che vengono rievocate e messe in discussione, ritrovando attualità e fisicità.

La necessità del corpo, di indagarne le potenzialità espressive, è un aspetto importante nel mio lavoro, attraverso il quale cercare punti di tensione e dialogo tra una dimensione mnemonica più intima e una collettiva.

900, 2018

fotografia

76,8 x 115,2 cm

Un singolo gesto che torna su se stesso, iscrivendosi sopra ogni colonna interna al Museo del Novecento di Milano. Così anche la storia sembra trovarsi sospesa.

Colonne marmoree, segni di un tempo che si susseguono come momenti diversi ma anche sempre uguali. Dietro di loro il corpo svanisce. Ne rimane solo un abbraccio, ossessivo per quanto anch'esso si replich, come a volersi legare irrimediabilmente ad una condizione scultorea.











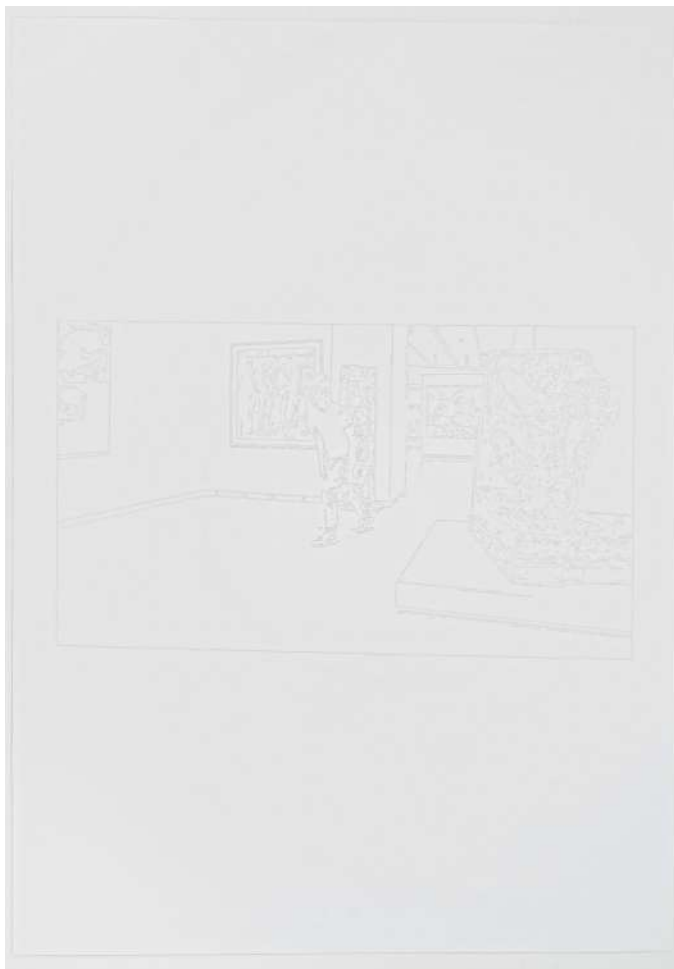
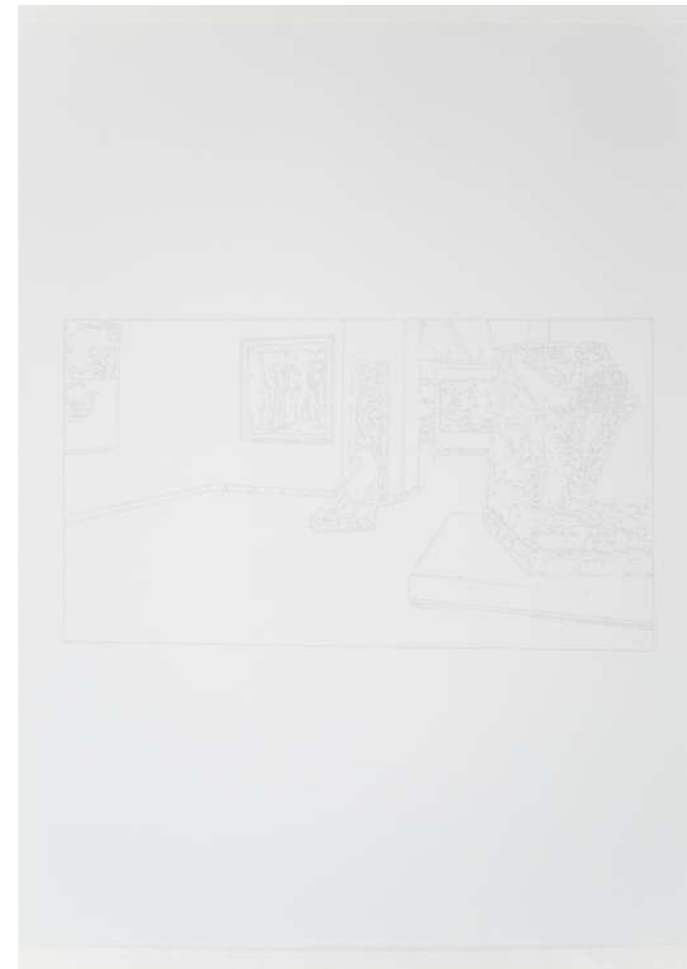


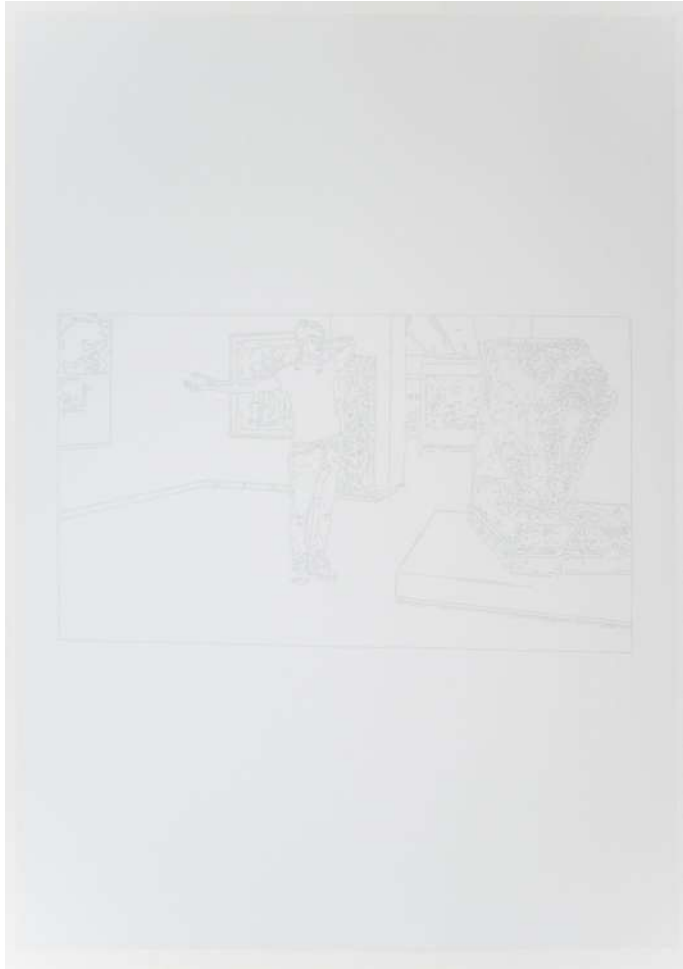
LA BATTAGLIA DI LEGNANO, 2018

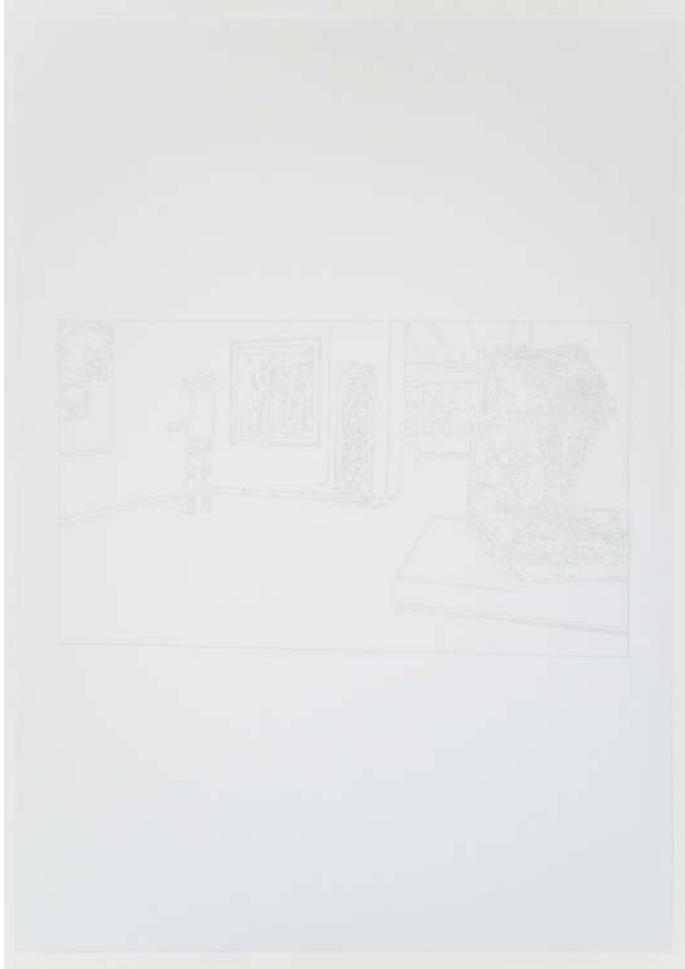
disegno su carta

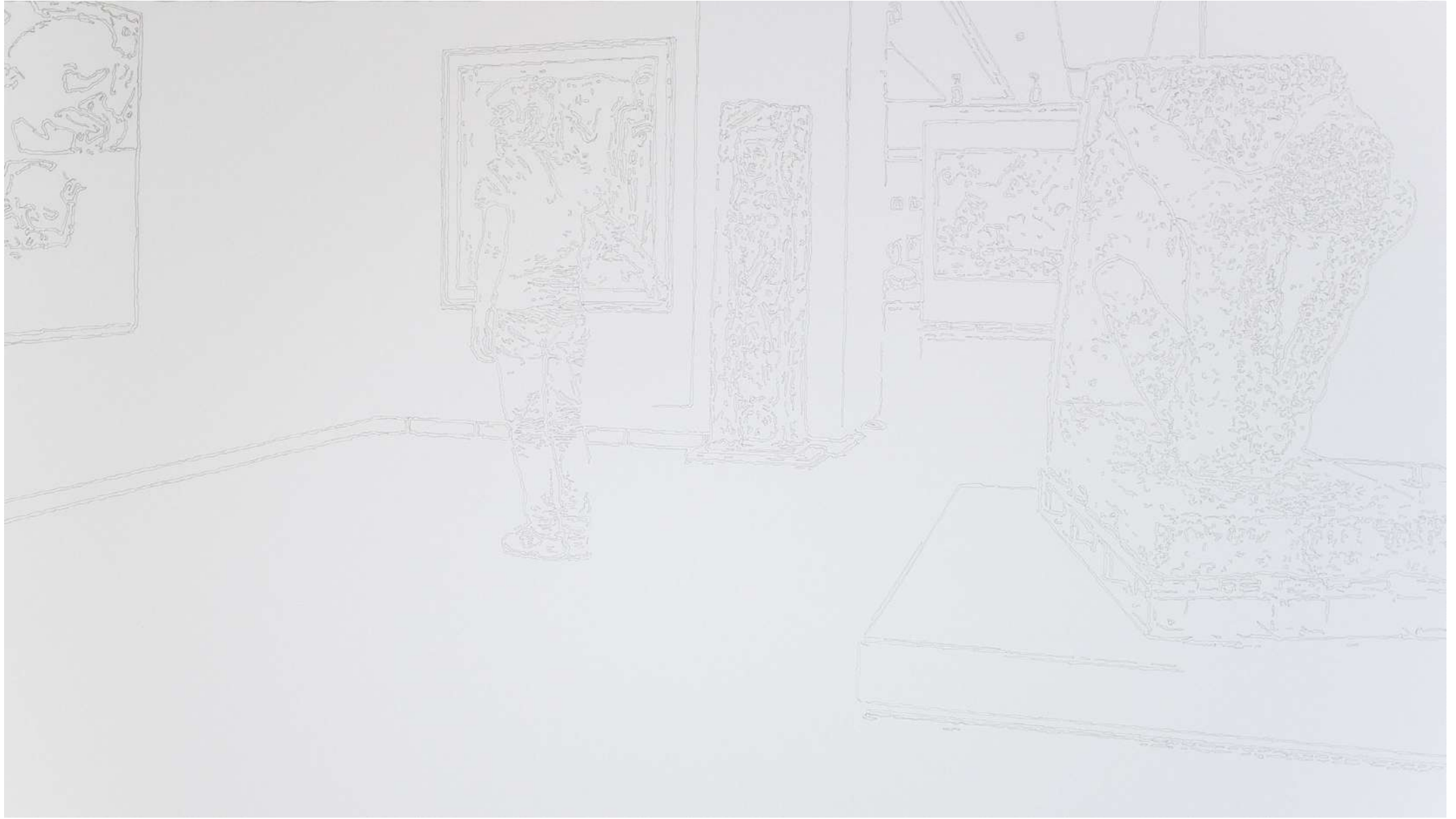
71 x 102 cm

Alcuni momenti di una mia azione avvenuta al Museo del Novecento si ricompongono come a voler restituire l'idea di fregio. Scene rielaborate in digitale e ricalcate a mano attraverso il quale il gesto sembra quasi dimenticarsi divenendo anch'esso macchina. Una costruzione narrativa che si genera nel suo replicarsi e imitarsi dove tuttavia, tramite il segno a matita che pare voler incidere le forme sulla carta, si mantiene viva una sua fragilità.











LA BATTAGLIA DI LEGNANO, 2018

performance site-specific

Museo del Novecento

Gesti frammentati e recuperati dai fregi di Arturo Martini sulla facciata dell'Arengario di Milano si ricompongono come a voler restituire una nuova partitura, una sorta di tableau vivant in continuo movimento e dialogo con alcune opere scultoree e pittoriche del Museo del Novecento, tra le quali quelle dello stesso Martini.

Brevi danze sembrano apparire come esercizi ginnici in continua ricerca di sfondi e continua rievocazione di tempi.









LAPSUS MEMORIAE, 2018

libro d'artista

17,5 x 13,5 cm

Due libri contenuti in un'unica scatola nera. Un breve saggio scritto personalmente, intitolato LAPSUS MEMORIAE, cerca di restituire un'idea del gesto come elemento mnemonico attraverso opere di alcune figure artistiche e riflessioni di diversi intellettuali.

ALPI invece restituisce il negativo di un film documentario delle battaglie avvenute appunto sulle alpi durante la prima guerra mondiale, film che è stato utilizzato in una mia azione performativa. La pellicola, attraverso una ripetizione quasi patologica, si scansiona su circa settecento pagine. Una linea bianca, che è rievocazione di un tempo drammatico e distruttivo, va come a tagliare ciascuna pagina nera di questo libro che sembra non finire mai.



LAPSUS MEMORIAE

Jacopo Martinotti

ALPI

Jacopo Martinotti

LAPSUS MEMORIAE

Jacopo Martinotti

molto enigmaticamente, lo definì una volta come "una storia di fantasmi per persone veramente adulte". Se si considera appunto l'immagine come organo della memoria sociale e delle tensioni spirituali di una cultura allora si può comprendere come l'atlante sia in realtà un condensatore di tutte le correnti energetiche che avevano animato e ancora continuavano ad animare l'Europa, prendendo corpo nei suoi fantasmi. Questi residui gestuali sono veri e propri respiri, veicoli di sopravvivenze e materia di conoscenza. Forme vive di testimonianza del passato ancestrale dell'uomo che sopravvivono nel presente di ciascun atto individuale, attraverso il quale l'uomo ha la possibilità di confrontarsi e in base alle esigenze del proprio tempo restituire loro nuove possibilità, dar vita a nuovi respiri culturali, ribaltandone possibilmente i significati.

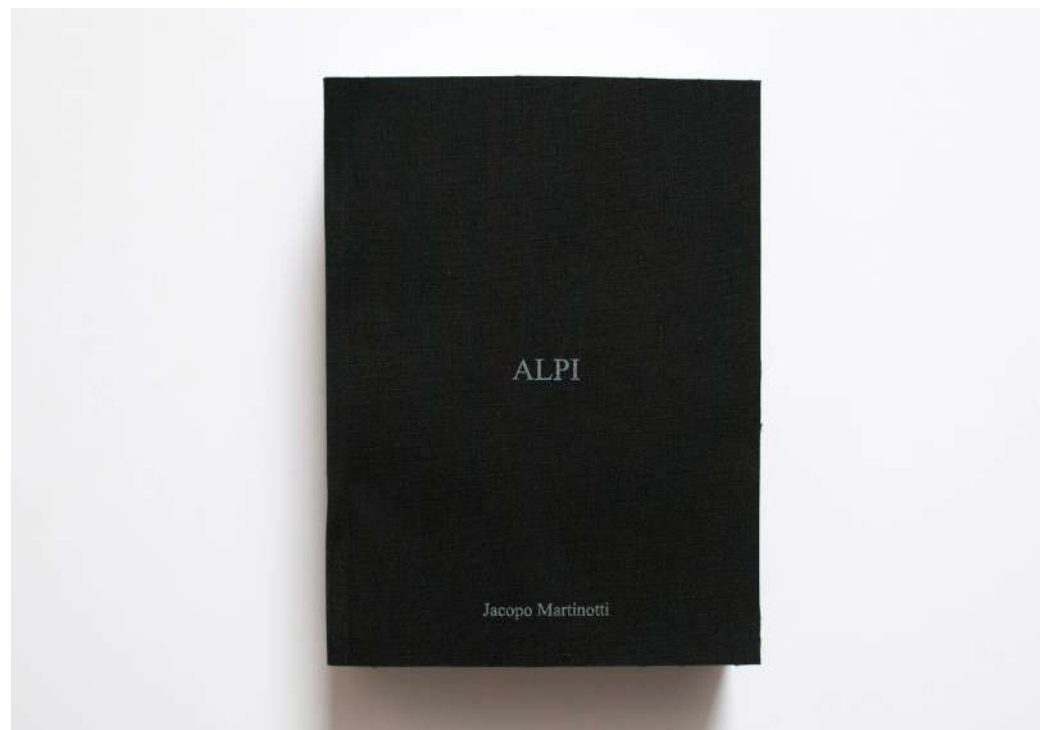
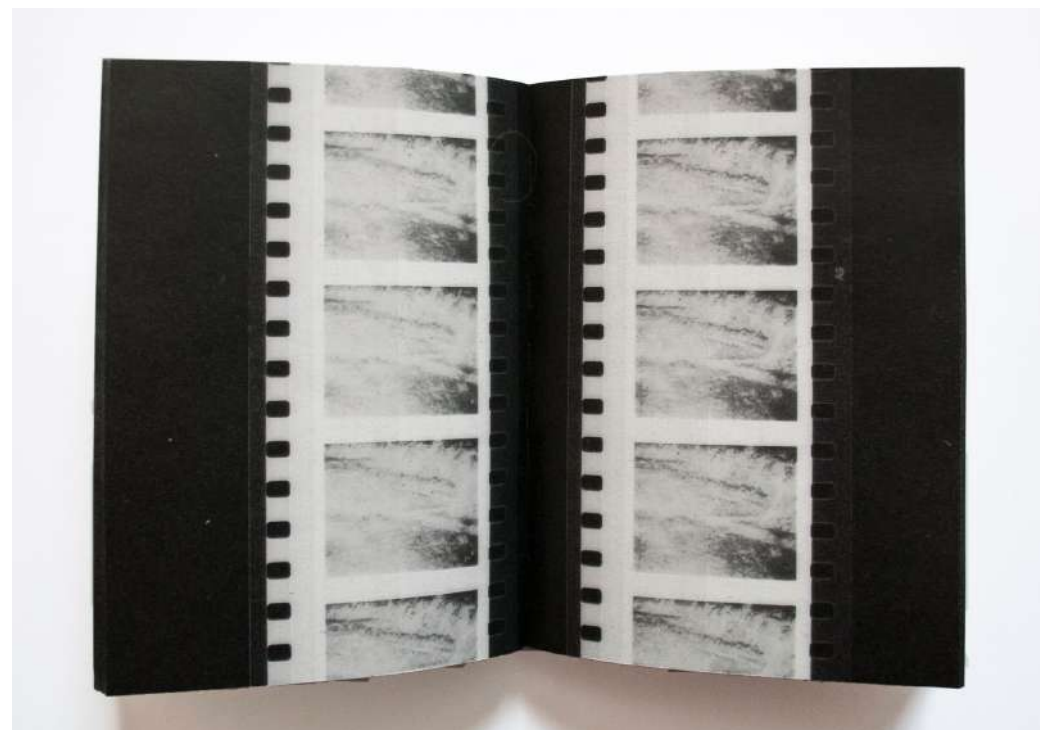
Quello che viene restituito è l'idea di un gesto improvvisato, urgente per il proprio tempo, molto vicino a quello che Benjamin definì molto tempo dopo "immagine dialettica". Un'immagine nella quale passato e futuro si illuminano a

vicenda a partire dal presente. Un presente che diventa luogo di sospensione in cui la storia è narrata, montata e quindi costruita guardando al futuro. Il passato perciò non dev'essere considerato come inserito in un ordine lineare e progressivo, bensì come qualcosa di unico, "un'esperienza originaria" in cui il presente si incontra con il passato in una "costellazione critica" che "fa deflagrare la continuità della storia".

Quando Warburg parla dell'immagine come qualcosa da animare proprio perché la si è già vissuta, vuole sottolineare appunto come il desiderio che investe il futuro si modella su questi fantasmi, queste scie di sopravvivenze di ciò che originariamente era stato utile.

Sicuramente, questo atlante, può apparire a qualcuno come uno strumento ad uso privato. E ciò è vero al di là di ogni dubbio. Warburg infatti ha tentato nel corso della sua vita da studioso di risolvere i propri conflitti psichici e disturbanti ossessioni. Ma è misura della grandezza di ogni individuo che non solo le sue idiosincrasie, ma anche i rimedi che egli trova per padroneggiarle corrispondono ai bisogni segreti

tico nella cultura europea – in un grande Atlante tipologico. Una pubblicazione di questo genere permetterebbe di fornire una solida cornice, pur sempre elastica, a tutto il mio "materiale". Con questa frase Warburg introduce il progetto al quale dedicò gli ultimi anni della sua vita e che si pose in seguito come sunto del suo intero lavoro, ovvero l'atlante Mnemosyne. Un atlante composto da una serie di tavole in cui si trovano accostate, senza alcun apparente nesso causale o cronologico, centinaia di riproduzioni fotografiche (dove immagini di divinità babilonesi e ninfe rinascimentali si trovavano a convivere con i passi cadenzati del fascismo e i susulti antisemiti nella Germania del 1929). Mnemosyne, "la memoria del mondo", opera incompiuta di estremo fascino visivo, diventa così il paradigma vivente, tangibile, del pensiero estetico di Warburg, un pensiero in cui l'atlante, forma visuale e sinottica di conoscenza, si trova a essere un vero e





ALPI, 2018

videoinstallazione

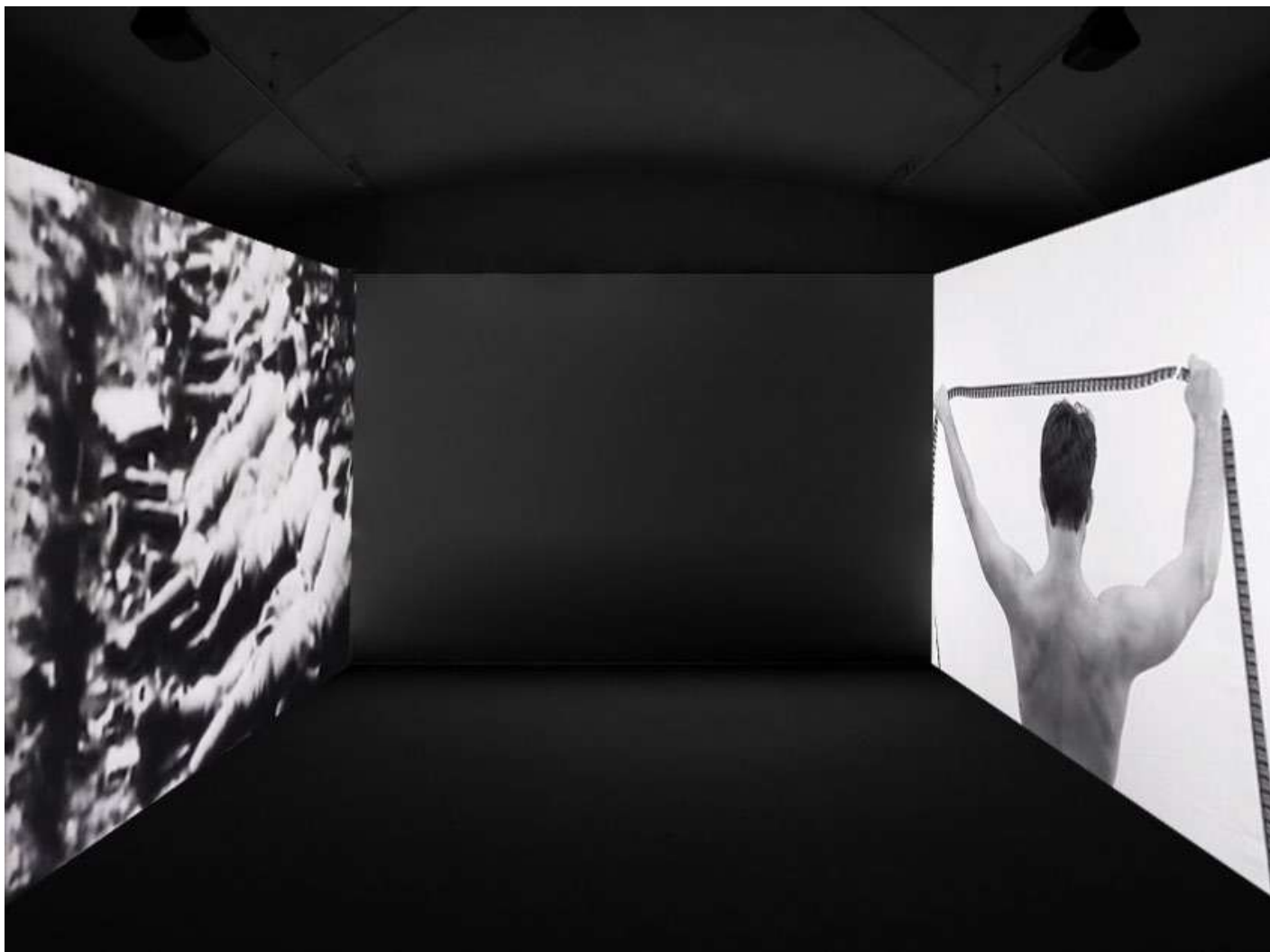
3,12 min, 3,12 min

Due video proiettati, uno frontale all'altro, dove il gesto si mostra come elemento storico, rivelandone l'aspetto fisico.

Il gesto è un gesto meccanico, ginnico, dato da un corpo energico e statuario il cui volto guarda al vuoto, alla sospensione di ogni azione.

Solo il film, solo la Storia viene restituita al pubblico. Una linea che con drammatica risolutezza taglia lo schermo, mostrando, sul lato opposto, uno scenario di guerra e caos.

Corpi e gesti distruttivi e distrutti appartenenti agli scontri avvenuti sulle Alpi durante la Grande Guerra vengono fatti scorrere con decisione tra le mani, che si affermano su di essi con aggressività.











VERITAS VINCIT, 2017

legno, pattern adesivo marmo

92 x 31 x 48 cm

Una struttura dalla posa essenziale e risoluta tenta di restituire il sentimento dell'architettura italiana fascista dalla quale prende ispirazione, rivelando però un aspetto fittizio e ambiguo attraverso un pattern marmoreo.

Una pellicola adesiva che simula un materiale prezioso e fondamentale dell'arte occidentale e che dà un forte senso di leggerezza alla scultura.







THE END, 2017

progetto video

Un finale che scorre, viaggia seguendo il fiume fino a sfociare in mare. Il percorso di questa scritta in neon “THE END”, installata su una barca, ha inizio a Verrua Savoia, un luogo intimo e personale il cui confine è dato dal Pò, fiume simbolo d’Italia che diventa in questa occasione metafora cinematografica attraverso questa scritta.

Il finale sfocerà poi nel Mare Adriatico fino a confondersi e perdersi nell’orizzonte.





THE END



DIVUS, 2017

fotografia bianco e nero

87 x 120 cm

Azione come storia, una storia in pellicola che va ad inscrivere nel vuoto.

La ricerca perciò, attraverso un gesto affermativo e poetico come quello di alzare un film al cielo, è quella di un rapporto tra la costruzione e finzione di un racconto e l'atemporalità che può evocare il senso di vacuità.

Azione quindi che è parte costitutiva del cinema e che va a tendersi su questo spazio infinito attraverso però un atto più fisico e concreto proprio del copro.



FRATELLO, 2017

performance

Una linea di marmo che va a definire il rapporto tra due fratelli, tanto intimo quanto freddo e alienato.

Un ballo popolare greco che si allontana da un aspetto festoso, divenendo esercizio fisico e disciplina.

Ciò che viene mostrato è perciò uno status, una condizione che si rende concreta attraverso la rievocazione di segni di un' arte classica e di un' idea mitica attorno ad essa.









SENZA TITOLO, 2017

fotografia

63 x 69,1 cm

Un blocco di marmo che mette in scena una sorta di danza, assumendo diverse pose in una notte nel box di casa mia.

Otto fotografie che immortalano e danno voce ad un materiale che porta con se il peso di un' arte antica e che si ritrova a compiere diversi gesti in un luogo che sembra suggerirli ed evocarli.







AUTORITRATTO COME INIEZIONE LIQUIDA, 2016

fusto metallico, argilla, acqua

59 x 38 cm; 32 x 32 x 32cm

Partendo da un processo di introspezione l' intento, attraverso questa installazione, è quello di estenderlo agli aspetti più comuni dell'umanità.

Il peso del mio corpo è restituito mediante due elementi distinti: l' acqua, contenuta in un fusto industriale e l' argilla la cui materia assume l' essenzialità formale del cubo.

Il senso del bisogno è ciò che lega queste due presenze, rivelandosi sotto una dimensione fisica, materiale, come la persistente necessità dell' argilla di trattenere la propria attività, la propria plasmabilità e di conseguenza la propria sostanza. Ciò è possibile grazie al fusto che inietta l' acqua nel cuore del cubo. Un' azione controllata, che si protrae nel tempo, portando così l' argilla sotto la propria dipendenza.

Il peso fisico diviene pertanto sinonimo di vitalità che, disperatamente richiesto, viene sottratto ad un' altra parte di sé fino ad esaurirsi.





GLI EROI SONO TUTTI GIOVANI E BELLI, 2016

performance

Partire dall'azione come storia e fissarla all'angolo, un angolo che lascia in sospeso ciò che mostra.

Viene indagato di conseguenza il linguaggio del corpo inteso in questo caso come oggetto evocativo di ideali e concetti appartenenti al periodo storico fascista attraverso esercizi ginnici-militari.

Azioni che, come strutture, appartengono all'espressione comportamentale generale dell'uomo, accantonate ora in un angolo come qualcosa di erroneo. Spazio che però si percepisce anche come idealizzante e desiderabile tramite l'utilizzo dei neon.

















FORME POSATE, 2015 - collage su carta - 52 x 71 cm

Potenziali sculture ridotte alla loro essenzialità formale vanno a suggerire diverse azioni del corpo e strutture funzionali a quest' ultime attraverso la reinterpretazione di dispositivi appartenenti al culto cattolico. Composizioni geometriche che si concretizzano e acquisiscono significato dalla loro stessa sostanza, ovvero dalla materia ricercata attraverso una riflessione introspettiva.





BIANCONERO, 2015

libro d'artista

21,5 x 14,5 cm

Due racconti che vertono attorno al concetto di tempo, e che entrano direttamente in contatto con il lettore senza la necessità di alcuna premessa in quanto presentate sulle rispettive copertine, solitamente funzionali alla loro protezione. Racconti che contraddistinguono quello che è il bambino e quello che è l'uomo adulto, messo in evidenza da un'estetica asettica data dai colori Bianco e Nero.

Un lavoro che vuole far riflettere sulla percezione del tempo attraverso due sguardi opposti che si dichiarano al lettore ancor prima di portarlo ad immergersi nelle duecento pagine che per tanto si presentano vuote.





Vedo sempre tante persone andare di fretta qua e là, intandosi del fatto che non hanno mai il tempo necessario per fare tutto. Sinceramente, questo peso non lo percepisco proprio: io sento che devo aspettare la nonna che è sempre in ritardo, o quando devo aspettare un giorno speciale, come Na. In questi casi sono talmente agitato da non riuscire a fare quello che mi piace e interessarmi di tutto ciò che mi incuriosisce, perché io ho la capacità di rallentare in un'unica giornata che se si scrivessero ad una velocità, penso che basterebbe il mondo intero a contenere i libri che si dovrebbero scrivere. Oggi per esempio ho costruito una casa al mio cane, che non così felice che possa stare al sicuro lì dentro, poi ho visto le caprette per la prima volta e sono rimasto a guardare con loro il giorno. Quanta gioia poi, quando finalmente sono andato a mangiare la buonissima pasta della mia nonna sono accadute. Per esempio, ho un fratellino di due anni e mi vergogno molto a raccontare ai miei amici che mi ha picchiato e mi ha fatto piangere, inseguito i miei genitori mi hanno costretto ad andare in chiesa, sono rimasto un'eternità. Non mi sono mai annoiato così tanto. Un'altra cosa brutta che mi è accaduta sono stato obbligato a pulire il bagno perché per sbaglio ho lasciato il rubinetto del lavandino aperto, ma non l'ho fatto apri. Inoltre spero di fare il sogno di ieri notte dove venivo schiacciato da un elefante e mi trasformavo in una sottilotta. Mi sorvegliato di sopra dallo spavento.

Credo che sia solo grazie al tempo se posso assistere per un istante a una sola volta a tutte le bellezze e le bruttezze in cui mi imbatto ogni giorno. La cosa divertente, però, è che ripensare e rivivere ogni cosa un'altra volta...

Jacopo Martinotti



Io sono una persona seria: ho troppe cose a cui pensare, troppe cose da fare. Non c'è tempo per mostrare attenzione a ciò che è superficiale nella vita, questo non farebbe altro che distrarmi da quello che è veramente utile nella vita. Quando qualcuno mi chiede cosa mi sia successo oggi di piacevole, io non saprei rispondere. Non mi viene in mente nulla. Non ho né il tempo di pensare né il tempo di rispondere a domande inutili. La fine, però, qualcosa che mi ha soddisfatto riesco a trovarlo. Per esempio l'annuncio del pagamento dell'8, che finalmente è arrivato dopo la lunga attesa che mi ha procurato tanto stress e nervosismo. Mi fa piacere inoltre, che il figlio abbia serietà in italiano. Finalmente un voto più alto rispetto al solito!

Il discorso non cambia anche per quanto riguarda i miei amici. Faccio fatica a concentrarmi su queste cose. Però, mi tornano in mente le tasse che ho dovuto pagare il conto dal panchiere di mia moglie. Troppi soldi spesi che prima o poi andrebbero recuperati! Un'altra cosa che mi ha fatto ridere è che con sempre ho dovuto pulire casa senza che nessuno mi aiutasse. Non riesco a fare tutto da solo, non ho abbastanza tempo, figuriamoci riesco a trovarlo anche per godermi momenti della vita.

Jacopo Martinotti





JACOPO MARTINOTTI NATO A MILANO, ITALIA NEL 1995

VIVE A MILANO (ITALIA) E STUDIA NELLA NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI (NABA)

MOSTRE COLLETTIVE

BAHAMUT?, Current, Milano, 2016

ERA PACIFICA PARE, 17° edizione PREMIO RICAS 2016, Careof, Milano

THE GREAT LEARNING a cura di Marco Scotini, Triennale di Milano, 2017

Vincitore della settima edizione BIENNALE GIOVANI MONZA 2017

FOUR, Fondazione Pini, 2017

È IL CORPO CHE DECIDE a cura di Marcello Maloberti, Museo del Novecento, Milano, 2018

WORKSHOP

CLASSICITÀ, OGGI? QUALE IL SIGNIFICATO NELL'EPOCA CONTEMPORANEA con Marco Belfiore, Careof, Milano, 2016

È IL CORPO CHE DECIDE con Marcello Maloberti, progetto Fondazione Furla, Museo del Novecento, Milano, 2018

COLLABORAZIONI

TO PLAY THE FLUTE di Simone Forti, Museo del Novecento, Milano, 2017

JACOPO MARTINOTTI
3400000719
jacopo.martinotti@yahoo.com